

Francesca Maria Dovetto (2020, a cura di), *Lingua e patologia. I sistemi instabili*, Aracne editrice, Roma, ISBN 9788825527124, pp. 1-510.

*Lingua e patologia. I sistemi instabili*, volume curato da Francesca M. Dovetto e frutto del terzo convegno napoletano della serie *Tra medici e linguisti* (2018), è il quinto della collana *Linguistica delle differenze*, dedicata all'esplorazione del complesso rapporto fra scienza medica e linguistica. In questa cornice il libro s'inscrive trattando il tema dell'instabilità dei sistemi linguistici, arrivando di conseguenza a toccare anche i binomi di centro/periferia, norma/uso, sano/patologico: questa curatela promuove così un'utile riflessione circa il concetto sfuggente di variabilità della lingua. Come ricordano Dovetto e Albano Leoni, rispettivamente nella *Prefazione* (pp. 11-12) e nell'*Introduzione* (pp. 13-19) all'opera, il rapporto fra regola ed esecuzione, fra periferia complessa e centro stabile della lingua, è mobile, lambito di continuo da «la fastidiosa variabilità, l'imprevisto, l'errore, dunque l'instabilità» (p. 15); lo è in quanto mobile è la massa parlante, della lingua principale fautrice. In quest'ottica, è chiaro che sistemi per natura instabili, come quelli patologici, offrano interessanti spunti per un'indagine della variabilità, o dell'instabilità appunto, del sistema lingua.

Il volume, caratterizzato da un approccio pluridisciplinare, si compone di cinque parti, che declinano il tema ciascuna secondo uno specifico punto di vista. Una prospettiva teorica è quella assunta in *Norme linguistiche tra centro e periferia. Per la pluridisciplinarietà*, mentre, come suggerisce il suo stesso titolo, la sezione *Le patologie del linguaggio tra approccio empirico, storico e storiografico* promuove un approccio storiografico, basato cioè sulla lettura di fonti documentarie quali car-

telle cliniche e/o scritture autografe manicomiali. In *Materiali e metodi* vengono proposti alcuni *corpora* di parlato patologico e non solo; *Progetti e documenti* accoglie contributi vari, di natura principalmente linguistica e psicolinguistica, circa specifiche istanze di deviazione dalla norma nella patologia del linguaggio. Da ultimo, la sezione *Le parole nella cura. Pedagogia, psicologia, medicina e linguistica in dialogo. Testimonianza e discussione* ribadisce la necessità di un dialogo fra *medical* e *human sciences*, sottolineando l'importanza della comunicazione in medicina anche attraverso la testimonianza del paziente. Di seguito, si vedranno nel dettaglio i contributi presentati all'interno di ciascuna sezione.

Il saggio che apre la parte prima della curatela, *I sistemi instabili e un elogio della 'instabilità'* di Emanuele Banfi (pp. 23-99), fornisce la chiave interpretativa dell'intera opera, fungendo contestualmente da prologo e da epilogo del volume: qui l'autore offre una dettagliata analisi delle molteplici forme che la variazione dalla norma può assumere nella vita del parlante, tenendo conto non soltanto dei più estremi casi patologici. Il contributo esamina quegli usi linguistici – fonologici, morfologici, sintattici e pragmatici – detti 'marginali' (p. 22), che in quanto tali costituiscono istanze di instabilità, e volge lo sguardo alla patologia del linguaggio solo nella sua parte finale, come a voler rimarcare quanto il sistema, ovvero la lingua, sia per propria natura prono al mutamento, alla variazione.

Il saggio è aperto da un'utile riflessione di ordine storico-etimologico circa i termini *sistema* e *instabile*, cultismi derivati entrambi da una comune radice i.e. *\*st<sup>(b)</sup>a-*, per *stare*: stare insieme, come gli elementi di un sistema, e allo stesso tempo non stare fermo, ovvero essere instabile (§ 2). Seguono alcune considerazioni circa il rapporto fra norma e uso, ovvero fra il centro del sistema e la sua periferia. Banfi intende illustrare come «il fatto portante del linguaggio [sia] il mutamento e non la struttura» (p. 29), come cioè i confini fra centro e periferia linguistica siano ben più oscillanti di quanto si pensi, e lo fa anche ripercorrendo il dibattito sociolinguistico circa i delicati concetti di norma e standard a partire dalle considerazioni di Coseriu (1952), Berruto (1987) e Romaine (1994).

Come sottolinea Banfi, in tutte le lingue, quale che sia la loro natura tipologica, alligna il germe della mobilità: se la sola variazione dell'altezza tonale di una sillaba in lingue isolanti come il vietnamita è capace di modificarne il significato, è evidente quanto precario sia il patto comunicativo fra locutore e destinatario. Allo stesso modo, anche fenomeni di allomorfia, d'inversione dell'ordine canonico degli elementi sintattici, la polisemia ed i giochi di parole altro non sono che istanze della suddetta mobilità, alla luce della quale trovano una collocazione chiara nel sistema i suoi usi periferici. Fra questi, Banfi cita alcuni fenomeni ricorrenti nell'acquisizione linguistica, sottolineando come l'errore s'insinui proprio laddove il sistema è più instabile: celebre è il caso della polimorfia verbale nell'italiano (per esempio nelle forme suppletive verbali come *vado/andiamo*), capace di indurre in errore tanto il bambino quanto l'adulto. Da ultimo, vengono discussi i casi di instabilità strutturale nella patologia del linguaggio. Dopo aver sottolineato in particolare come il rapporto arbitrario di significazione, acquisito dalle lingue a livello standard, venga necessariamente meno in sistemi disturbati, l'Autore evidenzia quanto «difficile [...] [sia] lo stabilire confini tra le molte, possibili manifestazioni di una proteiforme normofasia e le ugualmente molte, possibili manifestazioni di una ugualmente proteiforme schizofasia» (p. 86).

Il contributo *Stabilità e instabilità della LIS. Alcune riflessioni tra norma e uso* di Fontana e Volterra (pp. 101-122) offre alcune considerazioni circa il ruolo che la comunità parlante gioca nell'assegnare stabilità al sistema linguistico che le è proprio. Le Autrici ripercorrono le tappe che hanno portato all'acquisizione di un prestigio sempre maggiore da parte della Lingua Italiana dei Segni: a lungo considerata mero linguaggio mimico, per questo gregario rispetto a quello orale, a partire dagli anni Ottanta si è affrancata dalla lingua parlata attraverso un *empowerment* graduale, andando così incontro a un vero processo di standardizzazione. In particolare, i modelli di descrizione linguistica della LIS sviluppatisi negli ultimi dieci anni, come quelli di tipo generativista (Cardinaletti, Cecchetto e Donati, 2011) o cognitivista (Volterra *et al.*, 2019), hanno contribuito in maniera determinante al processo. Una volta abbandonati i modelli d'impianto strutturalista,

fondati su una descrizione di tipo oralista delle lingue, anche la comunità scientifica italiana ha finalmente spostato l'attenzione sugli aspetti costitutivi e distintivi della LIS<sup>1</sup>. Lo sviluppo di una coscienza metalinguistica da parte della comunità segnante ha, in particolare, contribuito a determinare un mutamento anche nella percezione generale: si è così passati dall' *italiano segnato* alla *Lingua Italiana dei Segni*, una lingua codificata, caratterizzata da sue proprie strutture, veicolata dai *media* e adottata nell'insegnamento scolastico. Le Autrici concludono invitando la comunità ad aprirsi ad un insegnamento meno normativo della LIS, che abbracci dunque più varietà, tenendo conto di variazioni diatopiche e non solo.

Chiude la prima parte della curatela *Parola, linguaggio ed emozioni nelle malattie neurodegenerative. Dalla fisiopatologia agli studi clinici, con uno studio pilota sulla tematizzazione delle emozioni* di Melone, Dovetto, Schiattarella, Guida e Coppola (pp. 123-177). Si tratta di un saggio relativo alla tematizzazione delle emozioni nella malattia di Alzheimer, fondato sullo studio di un caso pilota. Dopo un'introduzione teorica circa i modelli localizzazionisti e psicolinguistici del linguaggio ed una revisione degli studi strutturalisti, funzionalisti e costruzionisti sul *processing* delle emozioni, con particolare riferimento alla malattia di Alzheimer, viene proposto lo studio di un caso condotto presso la II clinica Neurologica dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. La produzione vocale di una paziente di 80 anni con diagnosi di Malattia di Alzheimer (MA) è stata registrata durante i colloqui medico-paziente, e dunque trascritta e annotata al fine di valutare l'ipotesi di una correlazione fra decadimento cognitivo e incremento del lessico emotivo. L'ipotesi viene confermata a livello qualitativo dai risultati di questo lavoro, che propone un esempio rivelatore di una fenomenologia ancora tutta da indagare.

<sup>1</sup> In particolare, per VOLTERRA *et al.* (2019) i cinque punti intorno ai quali deve ruotare la descrizione di una lingua dei segni sono: continuità fra parola, gesto, azione e segno; iconicità del sistema; centralità di mani, corpo, espressioni del viso, postura delle labbra nel sistema LIS, elementi che, proprio come accade nella lingua orale con prosodia e prossemica, contribuiscono a dotare i segni di significato ed hanno pertanto carattere linguistico; variabilità tipologica delle lingue dei segni; centralità della comunità segnante.

La seconda sezione della curatela raccoglie alcuni contributi di carattere documentario. Nel saggio *Dagli archivi storici la traccia per lo studio della malattia di Alzheimer. Complessità, interdisciplinarietà, linguaggi antichi e nuovi* (pp. 181-202) Bruni, Curcio e Frangipane intendono promuovere un approccio multidisciplinare, volto a coniugare scienza medica e documentazione linguistica: la ricostruzione genealogica mediata dalla consultazione degli archivi storici si è rilevata infatti un metodo fondamentale nello studio delle demenze fronto-temporali e, in particolare, dell'Alzheimer (Bruni *et al.*, 2015).

In *Memorie di guerra dagli archivi manicomiali del Trentino* (pp. 203-234) Serenella Baggio documenta, fra gli altri, il caso di Maria, internata presso il Frenocomio di Pergine Valsugana (TN), commentandone alcuni manoscritti autografi. Baggio sottolinea in particolare come le scritture manicomiali non soltanto costituiscano istanze della varietà di italiano popolare sub-standard, ma mostrino anche il diradamento del rapporto arbitrario e biunivoco di co-dipendenza fra segno e significato. Dal momento che l'italiano popolare è di per sé un sistema instabile, il fatto che coocorra in direzione della mobilità anche la patologia psichiatrica rende simili testimonianze particolarmente ricche di spunti. Ad esempio, negli scritti di questa paziente, Baggio individua fenomeni peculiari, quali sillabazione destrutturante, uso di maiuscole, paretimologie: sembra che nella produzione patologica vengano esasperate quelle stesse marche rappresentative della scrittura popolare, per sua natura strettamente legata alla dimensione grafico-visiva e iconica del linguaggio.

Le cartelle mediche dell'ex ospedale psichiatrico di Girifalco si prestano invece ad un'analisi lessicale nel contributo di Chiaravalloti, Taverniti e Dovetto intitolato *Le cartelle dell'ex ospedale psichiatrico di Girifalco. Lessico, strumenti e terapie* (pp. 235-268). Il fine ultimo delle Autrici è quello di ricostruire il lessico medico della fine del XIX secolo, con particolare riferimento a metodi di contenimento, cure e terapie in uso presso il manicomio del cosentino, e con esso lo spaccato di realtà di cui si fa portavoce.

Da ultimo, il saggio di Serena Dal Maso *Medici al fronte e disturbi della parola. Il caso del mutismo da emozione di guerra* (pp. 269-304),

incentrato sullo studio di una ventina di studi medici pubblicati tra il 1915 ed il 1919 aventi come oggetto casi di mutismo da stress post-traumatico in soldati coinvolti in operazioni militari durante la Grande Guerra, mette in luce come, ancora nella prima metà del Novecento, il linguaggio fosse concepito come mero fatto meccanico, slegato cioè da fattori psichici e/o cognitivi, per lo meno in ambito medico.

In *Materiali e metodi*, parte terza della curatela, vengono presentati e discussi *corpora* di parlato patologico e strumenti impiegati nella valutazione dello stesso. *A corpus of Brazilian Portuguese speech by schizophrenic patients. Preliminary observations* (pp. 307-333) di Rocha, de Almeida Ferrari, Machado Mantovani, Raso e Salgado presenta il C-ORAL-ESQ, *corpus* di parlato schizofrenico brasiliano contenente interazioni medico-paziente. Le registrazioni, analizzate in modo semiautomatico in Praat (Boersma, 2001), sono trascritte in formato CHAT (MacWhinney, 2000) e corredate da annotazioni prosodiche (Moneglia e Cresti, 1997). Studi precedenti hanno difatti dimostrato che nella schizofrenia si riduce il numero di unità illocutive, e con esse quello di *pattern* prosodici, prodotte dai parlanti (Cresti *et al.*, 2015; Dovetto *et al.*, 2015).

In *Afasia e trattamento logopedico in contesto ospedaliero. Riflessioni su norma e competenze* (pp. 335-356) Sara Merlino prende in considerazione l'interazione paziente-famiglia accanto a quella medico-paziente. I dati discussi sono tratti dai *corpora* di parlato patologico francese *Dialogos* e *Interlogos* e sono relativi a due pazienti afasici adulti di 56 e 71 anni. L'analisi condotta segue la prospettiva teorica e metodologica dell'analisi della conversazione. L'Autrice osserva come, nei compiti di *picture description* impiegati nella riabilitazione logopedica alla parola, particolarmente significativi diventino i segnali discorsivi, capaci di manifestare il perdurare della competenza comunicativa del parlante che ha di contro perduto parte di quella linguistica. Anche in questo contributo si evidenziano le ripercussioni positive del dialogo fra scienza medica e linguistica, un dialogo che, nella prospettiva dell'Autrice, può giovare innanzitutto al paziente.

In *SMAAV e DILLO. Nuovi strumenti per la valutazione e il trattamento clinico del linguaggio dall'incontro tra linguistica, lo-*

*gopedia e informatica* (pp. 357-385) Corsi, Gagliardi e Gregori illustrano il potenziale di due strumenti impiegati nel trattamento dei disturbi del linguaggio dell'età evolutiva e adulta: *Semantic Memory Assessment on Action Verbs*, una batteria psicometrica finalizzata ad indagare l'integrità del sistema semantico-lessicale in riferimento ai verbi d'azione, e *Database Italiano del Lessico per Logopedisti*, un'applicazione web che consente di estrarre liste di parole da impiegare durante la riabilitazione, selezionandole sulla base di criteri come quello grafemico o quello fonemico. Le risorse, elaborate dal LABLITA dell'Università degli Studi di Firenze, sono entrambe innovative per aspetti differenti. In particolare, in SMAAV (Gagliardi, 2014), gli *item* impiegati, desunti dall'ontologia multimediale dell'azione IMAGACT (Moneglia *et al.*, 2012), sono presentati sotto forma di brevi video ed offrono quindi una rappresentazione multimodale e *in itinere* dell'azione che si vuole indagare. Inoltre, la restrizione del campo d'indagine all'ambito semantico-lessicale del verbo intende contribuire a colmare una lacuna delle batterie psicometriche in lingua italiana. Il contributo mette anche in luce la necessità che la comunità scientifica si soffermi sull'elaborazione degli strumenti da impiegare nella riabilitazione.

La parte quarta del volume è dedicata alla documentazione di alcune fra le molteplici istanze di instabilità possibili entro la cornice ampia della patologia del linguaggio. I primi due contributi, *Tratti prosodici nella produzione orale di non udenti italiani* (pp. 389-400) di Patrizia Sorianello e *Variabilità fonetica nelle produzioni di un adulto ipoudente con e senza feedback uditivo* (pp. 401-408) di D'Aco e Meluzzi, trattano alcuni aspetti peculiari che il linguaggio assume in soggetti non udenti. In particolare, Patrizia Sorianello, nel suo studio su soggetti adulti sordi pre-linguali non impiantati, mostra come la mancanza di *feedback* uditivo incida sugli aspetti prosodici della produzione. L'analisi acustica, condotta con Praat su registrazioni di lettura, rivela innanzitutto la presenza di pause silenti frequenti, di lunga durata ed in posizione inusuale<sup>2</sup>, nella produzione di soggetti

<sup>2</sup> Sono inusuali quelle pause che cadono in posizioni sintattiche inattese, come ad esempio all'interno del sintagma (MARRA, 2021).

sordi; inoltre, a livello prosodico si osserva una certa alternanza fra monotonia ed eccesso di modulazione della curva intonativa, capace di determinare scarsa coesione prosodica delle unità intonative. Nel saggio di D'Aco e Meluzzi viene analizzata di contro la produzione di un soggetto adulto non udente pre-linguale protesizzato in due condizioni, ovvero con e senza *feedback* uditivo; dal lavoro emerge che il *feedback* dato dall'attivazione dell'impianto comporta conseguenze sul piano segmentale.

Nel contributo di Eugenia Rafaniello, dal titolo *Gli effetti del bilinguismo sul decadimento cognitivo. Il progetto Lingo Flamingo* (pp. 409-419), viene mostrato come l'insegnamento delle lingue in soggetti anziani colpiti da malattie neurodegenerative sia capace di rallentare il processo di decadimento cognitivo. Di ciò si è occupato per primo il progetto *Lingo Flamingo*, nato dalla omonima ONLUS scozzese nel 2014, modello cui si è ispirata l'APS bolognese *Non Perdiamo La Testa*, che a partire dal 2019 offre corsi di lingua rivolti a persone con *Mild Cognitive Impairment* e/o demenza al fine di contrastare l'evoluzione della patologia neurodegenerativa.

Il contributo di Barattieri di San Pietro, Marelli, de Girolamo, Bulgari, Ferrari, Macis e Luzzatti, intitolato *Syntax-semantic interface phenomena in people with schizophrenia. Preliminary results of an eye-tracking study* (pp. 421-432), testimonia la presenza di un deficit nell'elaborazione delle violazioni semantiche a carico del ruolo di Agente in soggetti schizofrenici. I risultati sono desunti da un esperimento di *eye-tracking*, al quale hanno preso parte 27 pazienti adulti d'età compresa fra i 18 ed i 65 anni. L'ipotesi proposta è che la tendenza tipica della schizofrenia a produrre *word salad*, ovvero circonlocuzioni complesse e scarsamente coerenti, derivi da una difficoltà nell'associazione dei ruoli tematici.

Giulia Corsi, in *La valutazione logopedica del disturbo afasico in soggetti bilingui cinese-italiano* (pp. 433-443), sottolinea quanto complessa sia la valutazione afasiologica nei parlanti bilingui, prendendo in esame il caso di due pazienti sinofoni domiciliati in Italia. Nel contributo viene presentata una versione del *Bilingual Aphasia Test*, strumento adottato nello *screening* afasiologico di soggetti bi-

lingui ed elaborato dal LABLITA di Firenze. Il contributo intende sottolineare la necessità di elaborare strumenti che tengano conto della complessità della popolazione cui si rivolgono e, contestualmente, promuovere la formazione di figure in grado di mediare il rapporto medico-paziente nel corso di interazioni bilingui. In *Production of direct object clitic pronouns by Italian children with different acquisition modes* (pp. 445-460) Emanuele Casani discute dell'omissione dei clitici oggetto diretto da parte di varie popolazioni di bambini (*i.e.*, dislessici, con funzionamento cognitivo limite, bilingui), individuando nel fenomeno un buon marcatore di Disturbo Specifico o Primario del Linguaggio. Nell'ultimo contributo di questa sezione, intitolato *Lo studio della parola e dell'anomalia linguistica in C. Lombroso. Fra stabilità 'normale' e instabilità 'deviante'* (pp. 461-469), Marta Muscariello approfondisce il pensiero linguistico di Paolo Marzolo e Cesare Lombroso, soffermandosi in particolare sul concetto di deviazione linguistica, che finisce con l'accomunare follia e genio nella prospettiva di Lombroso.

La quinta e ultima parte della curatela intende sottolineare quanto sia fondamentale nelle interazioni quotidiane, e di conseguenza anche in quelle mediche, la capacità comunicativa dei parlanti. Un atto performativo 'infelice', per dirla con Maura Striano (pp. 473-475), è capace, in contesto diagnostico, di influire negativamente su molteplici fattori: *in primis* sull'atteggiamento del paziente verso il medico, di conseguenza sul suo approccio alla cura. In *La Medicina narrativa tra formazione e pratica clinica* (pp. 481-486) Francesca Marone insiste sulla necessità che ad essere posta al centro della comunicazione nelle relazioni di cura sia la dimensione antropologica; allo stesso modo anche Continisio e Nunziata, nel loro intervento dal titolo *La medicina centrata sul paziente*, sostengono la necessità di passare «dal curare al prendersi cura» (p. 490) nella pratica clinica. Da ultimo, Franca Orletti, nel suo *La Medicina centrata sul paziente e il ruolo della linguistica tra le Medical Humanities* (pp. 495-499), mostra come la linguistica possa assumere un duplice ruolo rispetto alle *medical sciences*: quello di prestare strumenti di analisi alla medicina da una parte, quello di formare i medici in materia di comunicazione dall'altra. La

parte conclusiva del volume, dunque, intende porre l'accento su quali vantaggi concreti possa arrecare l'incontro fra scienze mediche e linguistiche.

Il volume curato da Francesca Dovetto ha vari meriti. In primo luogo, adotta un'ottica pluridisciplinare che lo rende fruibile da un'ampia platea di utenti: si rivolge infatti non solo a linguisti teorici, psicolinguisti e linguisti clinici, ma anche a tutti gli specialisti del linguaggio di ambito clinico, come logopedisti, neurologi e medici in generale. A questi ultimi, in particolare, va il sotteso invito, contenuto nella parte quinta del volume, a ripensare la comunicazione in contesto di cura anche alla luce delle conoscenze maturate in ambito linguistico.

La convinzione che un dialogo tra medicina e linguistica possa apportare vantaggi a entrambe le discipline anima l'intero volume, in cui viene a ragione prestata attenzione agli strumenti clinici impiegati nella valutazione del linguaggio patologico. Ciò costituisce a nostro avviso un ulteriore merito del lavoro, giacché la collaborazione tra linguisti e medici nell'elaborazione e nell'impiego di strumenti e metodi non può che avere ricadute positive, non soltanto a livello epistemologico, ma anche in ambito clinico e riabilitativo.

Il volume ha inoltre il pregio di approcciare una questione linguistica annosa, oltre che molto spinosa – vale a dire i labili confini fra centro e periferia della lingua, fra norma e uso – dal peculiare punto di vista della patologia del linguaggio. Il tema è trattato mediante *exempla* vari, che non solo spaziano dalle caratteristiche acustiche, semantiche e sintattiche del parlato a quelle grafematiche della scrittura, ma toccano anche condizioni patologiche diverse, quali l'Alzheimer, la sordità, il disturbo specifico o primario del linguaggio. Per di più, i dati discussi sono stati raccolti in epoche diverse e secondo paradigmi differenti: da una parte vengono analizzate fonti documentarie, come le cartelle cliniche della prima metà del Novecento, dall'altra produzione elicitata secondo modelli sperimentali. Il fatto che contributi per natura così diversi fra loro muovano in sostanza tutti verso una stessa direzione, ovvero la labilità del confine fra centro e periferia della lingua, qui declinato come rapporto tra

sano e patologico, conferisce all'opera un indubbio valore ed anche una discreta coesione.

In conclusione, questo volume, mostrando l'intrinseca mobilità del linguaggio patologico, invita il lettore a ripensare il binomio centro periferia: in un sistema in cui vige «la decomposizione del tessuto referenziale» (p. 86), l'instabilità diventa categoria fondante della lingua. Laddove viene meno la regola, l'arbitrarietà, non esiste più confine fra centro e periferia, fra uso e norma. D'altro canto, non si potrà ignorare il fatto che, anche in mancanza di regole, si rileva comunque una certa regolarità, come emerge a più riprese dai dati discussi nel libro. Per non fare che qualche esempio, la scrittura manicomiale di Maria (cfr. pp. 203 ss.) non esaspera forse quegli stessi tratti grafematici tipici del parlato popolare? Allo stesso modo, come discusso da Soriano, l'*impairment* uditivo proprio della sordità comporta ripercussioni a livello prosodico comparabili a quelle osservate nei pazienti afasici (Marotta, 2009).

### *Bibliografia*

- BERRUTO, G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- BRUNI, A.C., CONIDI, M.E. e ANFOSSI, M. (2015), *Negotiating Alzheimer: Re-thinking history of Alzheimer's disease*, in «Medicina & Storia», 16, 8, pp. 7-28.
- CARDINALETTI, A., CECCHETTO, C. e DONATI, C. (2011), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*, FrancoAngeli, Milano.
- COSERIU, E. (1952), *Sistema, norma y habla*, in «Revista de la Facultad de Humanidades y Ciencias», 9, pp. 113-181.
- CRESTI, E. (2000), *Corpus di italiano parlato*, Accademia della Crusca, Firenze.
- CRESTI, E., DOVETTO, F.M. e ROCHA, B. (2015), *Schizophrenia and prosody. First investigations*, in MANFREDI, C. (2015, ed.), *Models and Analysis of Vocal Emissions for Biomedical Applications - 9th International Workshop*, Firenze University Press, Firenze, pp. 139-142.

- DOVETTO, F.M., CRESTI, E. e ROCHA, B. (2015), *Schizofrenia tra prosodia e lessico. Prime analisi*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 44, 3, pp. 486-507.
- GAGLIARDI, G. (2014), *Validazione dell'ontologia dell'azione IMAGACT per lo studio e la diagnosi del Mild Cognitive Impairment*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Firenze, Firenze.
- MACWHINNEY, B. (2000), *The CHILDES Project: Tools for Analyzing Talk*, Lawrence Erlbaum, Mahwah.
- MAROTTA, G. (2009), *Aspetti fonologici e prosodici nell'afasia di Broca*, in FAVILLA, M.E. e FERRONI, L. (2009, a cura di), *Neurolinguistica e disturbi del linguaggio*, Edizioni Plus, Pisa, pp. 19-38.
- MARRA, F. (2021), *Le cesure del parlato: pause, riformulazioni e conduites d'approche nella produzione di due soggetti affetti da patologie del linguaggio in età evolutiva*, in DONNARUMMA, R. e ROMOLI, F. (2021, a cura di), *Interruzioni e cesure. Fenomeni e pratiche della discontinuità in linguistica, letteratura e arti performative*, Pisa University Press, Pisa, pp. 37-47.
- MONEGLIA, M. e CRESTI, E. (1997), *L'intonazione e i criteri di trascrizione del parlato adulto e infantile*, in BORTOLINI, U. e PIZZUTO, E. (1997, a cura di), *Il progetto CHILDES Italia*, Del Cerro, Pisa, pp. 57-90.
- MONEGLIA, M., MONACHINI, M., CALABRESE, O., PANUNZI, A., FRONZINI, F., GAGLIARDI, G. e RUSSO, I. (2012), *The IMAGACT cross-linguistic ontology of action. A new infrastructure for natural language disambiguation*, in CALZOLARI, N., CHOUKRI, K., DECLERCK, T., UĞUR DOĞAN, M., MAEGAARD, B., MARIANI, J., ODIJK, J. e PIPERDIS, S. (2012, eds.), *Proceedings of the Eighth International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2012)*, European Language Resources Association (ELRA), Paris, pp. 948-955.
- MONEGLIA, M. e RASO, T. (2014), *Notes on language into Act Theory (L-Act)*, in RASO, T. e MELLO, H. (2014, eds.), *Spoken Corpora and Linguistic Studies*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia, pp. 468-495.
- ROMAINE, S. (1994), *Language in Society. An Introduction to Sociolinguistics*, Oxford University Press, Oxford.

---

VOLTERRA, V., ROCCAFORTE, M., DI RENZO, A. e FONTANA, S. (2019),  
*Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, il Mulino, Bologna.

FRANCESCA MARRA  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università per Stranieri di Siena  
Piazzale Carlo Rosselli 27/28  
53100 Siena (Italia)  
*f.marra@studenti.unistrasi.it*